



in DIALOGO

Nola *sette* Avvenire
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

«Credo in mosaico»
A Scafati si inaugura
la settima sezione

a pagina 4

L'Azione cattolica
inizia il nuovo anno
e invita Notarstefano

a pagina 5

Speciale parroci
Il bello del sacerdozio
tra traguardi e inizi

a pagina 6 e 7

L'editoriale

Cinque «sì» sfidano la notte parlando di Dio

DI FRANCESCO IANNONE*

«Parlami di Dio... e cinque ragazzi entrarono in Seminario». Sarei tentato di riscrivere così il verso del poeta Kazantakis che il vescovo ha voluto come ispiratore del Convegno diocesano da poco vissuto insieme (in questa pagina e a pagina 2 il servizio dedicato all'apertura del Convegno, ndr). In fondo è davvero una bella profezia di speranza quella che il nostro Seminario diocesano si prepara a vivere a partire da lunedì prossimo, 30 settembre, quando ricomincerà in diocesi l'esperienza dell'anno propeutico.

Emanuele, Fiore, Roman, Nikolin, Ciro insieme a Saleem del Patriarcato latino di Gerusalemme e a Riccardo della diocesi di Ariano Irpino Lacedonia muoveranno i loro primi passi alla scoperta della Voce del Signore che li chiama a coinvolgersi nel Suo progetto di speranza e di salvezza per il mondo, e provando a sintonizzarsi con il Vangelo il loro sogno giovanile di realizzazione e di vita. Si riapre per loro e per tutta la diocesi non tanto e non solo un luogo, per quanto amatissimo quale è per tutti noi il nostro bel Seminario, quanto un tempo di novità e di speranza in cui la forza e la bellezza delle loro giovani vite toccate dal Vangelo testimoniano che anche in questi nostri giorni, così disincantati e stanchi, c'è ancora chi fa spazio a Dio, al dono di sé, all'amore gratuito, al servizio appassionato ai fratelli. Attraverso il loro percorso di preghiera, di studio, di ascolto e di impegno, tutti noi potremo imparare di nuove parole e gesti antichi e sempre nuovi che raccontano di un modo originale di pensare la vita, l'amore, la gioia, il futuro. Chi verrà a trovarci in Seminario, e spero che sarete in tanti, incontrerà giovani che condividono con tutti i loro coetanei i timori, le incertezze, le sfide del momento presente ma che hanno deciso di attraversarli non con il passo della paura che si chiude nella difesa dei propri bisogni, ma con il passo della fiducia nella parola di Dio, nella sapienza della Chiesa e nella fraternità. Questi ragazzi con la loro scelta ci dicono che la vita è risposta a un dono, che l'amore è impegno per l'altro, che la gioia sta nel dare più che nell'aver, che il futuro non si vince a dadi e nemmeno si teme, ma si prepara e si attende con speranza e impegno.

Di questi tempi, dove la sfiducia e la paura troppo spesso diventano fuga e violenza, quando sembra che il nero sia il colore dominante di ogni cronaca quotidiana, i nostri sette amici con la loro fede e la loro speranza in Cristo annunciano un modo altro di stare al mondo. Certo: non risolveranno tutti i problemi della Chiesa e del mondo, e non sono la soluzione a tanto disorientamento che affligge tanti loro coetanei. Rappresentano, però, nel senso più vero di "rendere presente", una alternativa, una possibilità, un germoglio, il nuovo inizio di una storia diversa nella quale la notte e la disperazione non avranno l'ultima parola.

* rettore del Seminario di Nola

Il cardinale Zuppi, presidente Cei, ha aperto il Convegno pastorale della diocesi di Nola

Per amore siamo mandati

DI MARIANGELA PARISI

È iniziato nel segno della santità, il Convegno pastorale di inizio anno della diocesi di Nola, "...Parlami di Dio. E il mandolo fiorì. Chiesa profezia di speranza", aperto lo scorso 20 settembre, dal cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), accolto dal vescovo di Nola, Francesco Marino, in una Cattedrale gremita: più di 600 i partecipanti, convenuti dalle 115 parrocchie del territorio diocesano. Salutando l'assemblea di fedeli, in trepidante attesa del suo intervento, il presidente Zuppi ha infatti richiamato un passaggio di una delle epistole di san Paolino di Nola da lui definito «un grandissimo santo. E la santità - ha aggiunto - è una di quelle cose che non invecchia mai, ha sempre da suggerire». La citazione era tratta da una missiva di Paolino ad Agostino: «Non c'è da meravigliarsi se noi, pur lontani, siamo presenti l'uno all'altro e senza esserci conosciuti ci conosciamo, poiché siamo membra di un solo corpo, abbiamo un unico capo, siamo inondati da un'unica grazia, viviamo di un solo pane, camminiamo su un'unica strada, abitiamo nella medesima casa» (Ep. 6, 2). Parole molto familiari ai nolani ma che, rilette nel contesto del Convegno pastorale hanno aiutato la creazione di un clima di sinodalità che è frutto del «sentire la Chiesa, quale ce la presenta il Concilio Vaticano II, come sacramento dell'intima unione con Dio e così dell'unità di tutti noi e infine di tutto il genere umano», come sottolineato Benedetto XVI durante una catechesi dedicata a san Paolino, nell'Udienza generale del 12 dicembre 2007.

«La consapevolezza che siamo cristiani, che senza esserci conosciuti siamo fratelli e sorelle, membra di un solo corpo, dovremmo provare a dirla sempre. Non soltanto oggi - ha commentato il presidente Zuppi - Perché, come ci ha aiutato a capire il vostro vescovo, dobbiamo scegliere come camminare, se insieme o ciascuno per conto proprio. E occasioni come queste servono a ricordarlo, perché servono al confronto, servono ad approfondire la conoscenza, servono a supportarci e anche a sopportarci nel cammino».

Il convenire insieme aiuta a divenire quella "Chiesa agile" prospettata dal vescovo di Nola, Francesco Marino, nell'introduzione di apertura al Convegno. Ma per essere agili, ha ricordato il presidente Matteo Zuppi, «dobbiamo prima di



tutto capire che cosa ci appesantisce, cosa dobbiamo perdere perché costituisce un sovrappeso. Dobbiamo essere agili per andare incontro agli altri ma anche perché gli altri ci possano incontrare. La premessa di fondo è che noi non siamo fatti per stare tra di noi. Compreso questo, riusciamo a comprendere il momento che stiamo

vivendo e cosa papa Francesco, con insistenza, continua a dirci: il Signore ci chiama e ci manda. Il Signore ci chiede amore e dà amore. È la logica dell'amore. Se si capisce la logica dell'amore si capisce tutto. Non è questione di aggiustare qualcosa, è questione di amore. Dio ci ama e ci manda: il suo amore non possiamo tenercelo tra di

noi, non possiamo. Il cristiano è un 'povero' che rende ricchi tutti perché ama - ha continuato il cardinale Zuppi -. E se guardiamo intorno, di amore ce n'è poco. C'è molto interesse, calcolo, prestazioni soggettive: ma l'amore è dono. Anche Gesù ci dice "prima tu". Ma ci dice "prima tu perché sei insieme agli altri". Stiamo infatti meglio

anche noi quando aiutiamo a risolvere i problemi degli altri, in tal modo risolviamo anche i nostri». La Chiesa immaginata dal vescovo Marino nella sua introduzione, è però una Chiesa non solo "agile", ma anche "allenata". «Qualche tempo fa, al catechismo - ha raccontato il presidente della Cei, per commentare e approfondire la proposta del vescovo di Nola - un bambino mi ha detto: "Io mi alleno tre volte a settimana a pallone e gio-

co tutte le domeniche: ma quando mi alleno a voler bene al Signore?". È proprio così. Tutte le cose richiedono allenamento. Qualche tempo fa avremmo detto una disciplina, un regolamento. Tutto richiede allenamento altrimenti rischiamo di vivere di emozioni. Il vostro vescovo ha molta ragione. Altri tempi si improvvisa, e può andarci bene la prima volta, poi non più. Ma come ci si allena? Formandosi e cioè conoscendo l'amore di Gesù, conoscendo cos'è la Chiesa e chi posso essere io, aiutarci a conoscere. E può essere difficile, ma poi, l'allenamento aiuta. E ci aiuta la Parola di Dio. Ecco perché papa Francesco ci invita a leggere il Vangelo ogni giorno. E poi si scoprirà che il Vangelo parla proprio di noi. I santi si allenavano tutti i giorni, proprio come diceva quel bambino al catechismo».

continua a pagina 2

L'arcivescovo di Bologna, nel suo intervento, si è soffermato sull'immagine di Chiesa sognata dal vescovo Francesco Marino: agile, allenata, atletica

CAMMINO SINODALE

Ecco l'Assemblea sinodale

Dal 15 al 17 novembre 2024 si terrà la prima Assemblea sinodale, in programma a Roma, nella Basilica di San Paolo fuori le mura. Per questo appuntamento, il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana ha approvato i *Lineamenti*, elaborati sulla base dell'ascolto e del discernimento compiuti nei tre anni di Cammino sinodale, sia nelle Chiese locali che all'interno del Comitato del Cammino sinodale, tenendo conto degli apporti offerti dalla 79esima Assemblea generale della Cei.

I *Lineamenti* si aprono con una lunga premessa che ripercorre le fasi "narrativa" e "sapienziale", presentando i primi frutti della "fase profetica", alla luce della visione eccle-

siologica del Concilio Vaticano e della ricezione delle prospettive conciliari da parte del magistero petrino e delle Chiese in Italia. Il documento si articola intorno a tre nuclei: il rinnovamento della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali; la formazione alla fede e alla vita; la corresponsabilità. Il tutto nell'orizzonte missionario, nello stile della prossimità.

La prima Assemblea sinodale, che vedrà la partecipazione di oltre mille delegati, avrà il compito di elaborare alcune proposte, a partire dalle traiettorie individuate nei *Lineamenti*, che saranno poi riconsegnate alle Chiese locali in vista della seconda Assemblea sinodale, in programma dal 31 marzo al 4 aprile 2025.

Maria SS. della Stella Una nuova corona a ricordo del Giubileo



Le nuove corone poste sul capo della venerata effigie della parrocchia Maria SS. della Stella in Nola

A Pomigliano d'Arco un'aula studio per i giovani

DI DOMENICO IOVANE

L'Azione cattolica "Domenica Visone" della parrocchia Santa Maria del Suffragio in Pomigliano d'Arco ha inaugurato lo scorso venerdì, 27 settembre, l'aula studio dal nome "Ma tu...me vuoi ben?". «Questa iniziativa è nata dal gruppo giovani dell'Ac parrocchiale. Abbiamo sempre avuto a disposizione in passato gli spazi parrocchiali per studiare - ha spiegato il presidente dell'associazione, Alessandro Della Pia -. Il nostro parroco, don Salvatore Romano, ci ha sempre accolto e fatto sentire a casa. In passato abbiamo fatto anche il doposcuola con il servizio civile. Così nell'ultimo anno, ab-

biamo voluto ufficializzare un servizio che già c'era in parrocchia. Abbiamo sistemato gli spazi, raccolto i libri e abbiamo fatto installare la connessione internet. Abbiamo avuto anche in regalo dei computer fissi e portatili dalla Caritas diocesana». L'idea ai giovani di aprire uno spazio culturale in parrocchia nasce dallo stimolo prodotto dalla domanda "Come posso abitare il mio territorio?", come ha sottolineato Della Pia: «Il nostro territorio non può essere considerato solo un luogo di periferia o difficile da vivere. Per noi aprire questo spazio è importante perché sappiamo di avere un punto di ritrovo e un centro culturale. Le biblioteche comunali si trovano solo al cen-

Nei locali della chiesa Santa Maria del Suffragio i giovani hanno riorganizzato alcuni spazi per offrire un servizio al territorio

tro della città. Così nel Parco Partenope (rione popolare ex legge 219, ndr) adesso c'è una prima aula studio e stiamo offrendo, in questo modo, un altro servizio ai giovani del quartiere». L'aula sarà attiva da domani, lunedì 30 settembre, di pomigliano. Poi, prossimamente, ha assicurato Della Pia, «cercheremo di aprire l'aula anche

di mattina. Inoltre, vorremmo organizzare eventi culturali e incontri di lettura coinvolgendo le altre associazioni di Pomigliano d'Arco per risvegliare così la passione per la cultura in periferia». La genuità dell'iniziativa si scopre nel titolo scelto dai giovani dell'Ac, come emerge dalle parole del presidente dell'associazione parrocchiale: «Il titolo nasce dall'esperienza di noi giovani di Ac in parrocchia. Il parroco e gli adulti ci hanno sempre incoraggiato a portare avanti le nostre iniziative, anche nei momenti negativi. E questa era la frase che ci veniva detta: "Ma tu...me vuoi ben?". Un vero e proprio abbraccio, donato ogni volta, che si è tradotto in que-

sto titolo. Inoltre, in parrocchia "questo abbraccio" è servito anche a coinvolgere in passato professoressa del luogo per seguire i più piccoli dopo la scuola. Noi spesso abbiamo sentito questa frase pronunciata anche dagli stessi responsabili per invitare gli altri ad aiutarci in parrocchia». Un abbraccio che si è tramandato dai responsabili adulti ai giovani di oggi ma che è eredità anche della storia dell'associazione nazionale: «Noi di Ac siamo stati definiti da uno dei suoi storici presidenti nazionali, Vittorio Bachelet, "una realtà di cristiani che si vogliono bene" e questo anche ha influenzato particolarmente la scelta del nome», ha concluso Della Pia.

Presso la parrocchia Maria Santissima della Stella di Nola, con la Celebrazione eucaristica e la nuova incoronazione della Madonna e del Bambino, in occasione della festa patronale, si è concluso, domenica 15 settembre, l'Anno giubilare per il 50esimo anniversario dell'apertura al culto della chiesa intitolata alla Vergine. «La Madre Celeste, venerata con il titolo di Madonna della Stella, è stata incoronata con una nuova corona a ricordo perenne di quest'anno di grazia», ha ricordato il parroco, don Raffaele Afiere. La Santa Messa è stata presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino che, durante l'omelia, rivolgendosi alla comunità, ha sottolineato «il profondo legame di tenerezza tra voi e la madre di Dio che venerate come colei che ci indica la via e ci precede nella piena comunione con Dio. Maria ci indica il Signore e ci ricorda che donando la vita per il Vangelo non la si perde, ma la si acquista in pienezza. Sotto la croce - ha aggiunto il presule - nel momento in cui si manifesta il grande amore di Dio, c'era Maria, la madre. Seguendo Maria, siamo chiamati anche noi ad essere "sotto la croce" discepoli dell'amore».

Agili e allenati per portare il volto di Dio in ogni periferia

Il vescovo di Nola Francesco Marino nell'introduzione al Convegno pastorale diocesano ha delineato le caratteristiche di una Chiesa chiamata «a declinare la volontà di Dio nelle pieghe e nelle piaghe della storia»

Un Chiesa profetica, agile, allenata e atletica. Questo è il ritratto che il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha disegnato per la diocesi che guida dal 2017, nell'introduzione (testo completo sul sito www.diocesi-nola.it) al Convegno pastorale dedicato al tema «...Parlami di Dio. E il mandorlo fiori». Chiesa profeta di speranza», lo scorso 20 settembre in Cattedrale. «Essere profeti di speranza significa, lasciarsi interrogare dalle istanze e dalle sfide del nostro tempo, aprendosi come il mandorlo ad una fioritura di testimonianza che incoraggia e

che rivela il volto del Dio amore», ha esordito il vescovo, salutando il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei. E la profezia richiede l'essere agili, allenati, atletici. L'agilità, ha spiegato monsignor Marino, «ci ricorda che la Chiesa è per sua natura una realtà dinamica, in cammino, in "sinodo". La Chiesa ravvivando la sua coscienza, si scopre perennemente in viaggio; non a caso il motto del Giubileo ormai alle porte ci fa riscoprire l'essere tutti pellegrini di speranza. La Chiesa, per mantenere viva la sua missione, deve riscoprire la bellezza della fede e del Mistero celebra-

to e meditato che permette di vedere nel presente quei segni della presenza di Dio che appartengono alle Sue promesse eterne. Mi pare che questo sia il motivo per il quale nelle consultazioni della fase sapienziale è emersa proprio una domanda circa le strutture ecclesiali ed abbiamo colto il desiderio di rinnovare gli statuti degli organi di partecipazione in particolare del Consiglio pastorale a livello diocesano e parrocchiale. Si è auspicata anche la riforma della curia che risponda sempre più e meglio alle esigenze del camminare insieme nell'unica missione ecclesiale, custodendo

l'attenzione alle diversità personali, ma abbattendo le disparità tra le diverse componenti ecclesiali». Questa agilità «favorisce una Chiesa allenata - ha aggiunto il vescovo di Nola -. Il cantiere sinodale della formazione ci ha aperto su questo punto due frontiere di riflessione: quella della competenza teologica e quella della catechesi mistagogica. Sentiamo l'esigenza di percorsi anche di livello qualificato che aprano l'orizzonte culturale delle nostre comunità parrocchiali. Si tratta, in altre parole, di prendere sul serio quella lettura sapienziale del nostro tempo da in-

cludere; essa presuppone costantemente la dinamica dell'ascolto sincero dei segni dei tempi. Siamo, anzitutto, "uditore della Parola"; nelle pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento impariamo un'arte che è quella di declinare la volontà di Dio nelle pieghe e nelle piaghe della storia». Una Chiesa agile e allenata è conseguentemente una Chiesa atletica: «Ritroviamo qui il terzo cantiere, quello della missione verso le periferie - ha evidenziato monsignor Marino -. La categoria di "periferia" va oltre il significato spaziale e indica il luogo esistenziale dove c'è

esclusione della fede e di disagio umano, povertà ed emarginazione. Il nostro cammino sinodale ci ha reso più coscienti che per questo ci è necessaria una "conversione pastorale e missionaria"; che tutti noi credenti ci mettiamo "in uno stato permanente di missione", tenendo conto ha concluso il vescovo, «degli enormi e rapidi cambiamenti culturali che sono avvenuti negli ultimi tempi e avendo anche il coraggio di cambiare pur lodevoli abitudini che andavano bene nel passato, ma che oggi non offrono quello slancio atletico di cui si avverte un grande bisogno».

Zuppi: «Quanto sarebbe bello se tutta la parrocchia fosse "una Caritas". In tanti si scartano da soli perché non hanno aiuto o perché non lo trovano»

segue da pagina 1

Infine, il cardinale Matteo Zuppi si è soffermato sulla terza caratteristica, l'atleticità, indicata dal vescovo Francesco Marino, per una Chiesa nolana capace di "profezia di speranza". «Una Chiesa atletica, è una Chiesa che corre incontro, sa andare incontro. E questo fa capire anche la sinodalità - ha precisato l'arcivescovo di Bologna -. Secondo voi, è la stessa cosa se io incontro il Signore o non lo incontro? Intorno a noi c'è tanta sofferenza, molta non si vede, è "nelle pieghe e nelle piaghe" citate dal vostro vescovo. Spesso restiamo indifferenti davanti alla sofferenza e al massimo demandiamo ai "tecnici", agli specialisti. I primi "tecnici" siamo noi. Ci vogliono prima gli occhi dell'amore! Le epifanie di violenza di questi giorni le abbiamo sentite tutte. Un ragazzo che uccide padre, madre e fratello. A Bologna un ragazzo bullizzato si è difeso colpendo con un coltello. Ma per disarmare le mani bisogna riempire il cuore di bellezza. Il vostro vescovo ha ricordato che non possiamo apporre ai nostri cancelli il cartello "personale al completo". Io aggiungo che dovremmo mettere il "cercai personale", perché abbiamo tanto da fare. La mese è molta, ma gli operai sono pochi. A Pentecoste - ha sottolineato Zuppi, richiamando l'immagine della Fase profetica di questo ultimo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia - i discepoli se ne stanno al chiuso. Ma quando sentono l'amore dello Spirito Santo, escono e cominciano a parlare a tutti, perché la lingua dell'amore, la capiscono tutti. Ma dobbiamo essere agili, allenati e atletici». Il presidente della Conferenza episcopale italiana si è poi soffermato sul passaggio dell'intervento del vescovo Marino dedicato agli organismi di partecipazione ecclesiale e alla riforma dello statuto dei Consigli pastorali parrocchiali: «Gli organismi di partecipazione rappresentano, a livello diocesano e



La Cattedrale di Nola in occasione dell'apertura del Convegno pastorale della diocesi di Nola, lo scorso 20 settembre

«Una Chiesa atletica sa correre incontro»

parrocchiale, quella sinodalità permanente auspicata dal Vaticano II e rilanciata come tema nella prossima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi - ha detto il vescovo di Nola - Il Consiglio pastorale, a livello diocesano e parrocchiale, rappresenta, infatti, quella collegialità consultiva e, perché non, infine anche "decisionale", non solo nella gestione logistica e tecnica della pastorale; essa, piuttosto,



Il vescovo di Nola, Francesco Marino

è il luogo del leggere e pensare insieme la dinamica dell'annuncio in quella porzione specifica del territorio diocesano con i suoi limiti e possibilità, peculiarità e originalità». L'attenzione ai Consigli pastorali, ha sottolineato il cardinale Matteo Zuppi, «non riguarda solo i membri dei Consigli ma riguarda tutti noi perché il Cammino sinodale serve a capire come camminare in-

sieme. E camminiamo per seguire Gesù che ci porterà incontro agli altri. Il Signore infatti complica la vita perché la riempie di sentimenti, di persone, di legami. Ma così ci dona anche tanti fratelli, sorelle, padri, madri. E quando cominciamo a seguire il Signore, lo aiutiamo a rendere la folla famiglia. Andando incontro alle persone sole, incontriamo il nostro prossimo. E quando andiamo incontro alle persone sole, le persone rifioriscono. Quanto sarebbe bello se tutta la parrocchia fosse "una Caritas", altrimenti che facciamo, lasciamo agli esperti? Così il Paradiso lo viviamo oggi. Se incontro uno che ha fame, comincio a far qualcosa e coinvolgo i miei amici della comunità. Siamo spettatori o ci chiediamo come aiutare? Ogni cristiano e ogni cristiana deve essere una Caritas: in tanti si scartano da soli perché non hanno aiuto o perché non lo trovano. Dovremmo essere come nostra madre, che non ci molla mai. Come Maria a Cana, che per prima si è accorta della mancanza di vino. Questa madre è la Chiesa, noi». L'arcivescovo di Bologna ha concluso il suo intervento soffermandosi sul tema del Convegno diocesano dedicato alla Chiesa come "profezia di speranza". «La profezia è vedere oggi con gli occhi del Signore quello che Egli vuole per il futuro di ogni singola persona. Non è immaginare un mondo che non c'è». La profezia, ha aggiunto Zuppi, è aiutare le persone a vedere ciò che non vedono; è soccorrere, insegnare, è aiutare in qualsiasi modo. «La profezia è alzare gli occhi e guardare con gli occhi di Gesù. Come il mandorlo che è il primo albero a fiorire annunciando la primavera, indicandola: questa è profezia. E, come ha ricordato papa Francesco in una catechesi sulla speranza "Il mondo cammina grazie allo sguardo di tanti uomini che hanno aperto breccie, che hanno costruito ponti, che hanno sognato e creduto; anche quando intorno a sé sentivano parole di derisione. Dio non delude: se ha posto una speranza nei nostri cuori, non la vuole stroncare con continue frustrazioni. Tutto nasce per fiorire in un'eterna primavera. Anche Dio ci ha fatto per fiorire. Ricordo quel dialogo, quando la quercia ha chiesto al mandorlo: "Parlami di Dio. E il mandorlo fiori?"».

Mariangela Parisi

LA GIORNATA

I sedici tavoli di confronto

Come di consueto, da alcuni anni, il Convegno pastorale di inizio anno, nella diocesi di Nola, si articola in più giornate, la seconda dedicata al confronto sulla tematica scelta, alla luce della riflessione offerta nella giornata di apertura. Quest'anno, il confronto, cui hanno preso parte, ancora una volta, referenti parrocchiali, si è tenuto, sempre a Nola, il 21 settembre, presso la chiesa del Gesù e poi presso l'Istituto scolastico Santa Chiara. Il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha donato un'articolata catechesi sull'icona biblica della Fase profetica del Cammino sinodale italiano, «Pentecoste» (At 1,8.12-14; 2,1-13). Quindi, i presenti sono stati suddivisi in 16 gruppi, per confrontarsi, con l'aiuto di un moderatore, sulle tre priorità emerse in questi anni di discernimento sinodale: comunità, formazione, missione. Le sintesi dei lavori dei gruppi aiuteranno a delineare le prossime tappe del convegno che si chiuderà il 15 novembre, alle 19, in Cattedrale, nella Solennità di san Felice, primo vescovo di Nola e martire, patrono della città.



Incontro al Gesù di Nola

PROSSIME TAPPE

Le date nelle tre zone pastorali

Il vescovo di Nola, Francesco Marino, incontrerà, nuovamente, i referenti delle 115 parrocchie diocesane, nelle prossime tre tappe del Convegno pastorale, una in ogni zona pastorale.

La prima Zona pastorale, che comprende I, II e III decanato, si ritroverà sabato 12 ottobre, presso il

Seminario vescovile di Nola. La seconda Zona pastorale, con IV, V e VI decanato, è invece convocata sabato 19 ottobre, presso la parrocchia San Sebastiano martire in Bruscianno. La terza zona pastorale, che comprende VII e VIII decanato, si incontrerà sabato 26 ottobre, presso il Centro giovanile beato Carlo

Acutis-santa Maria Domenica Mazzarello della parrocchia Immacolata Concezione in Terzigno. Tutti gli incontri si terranno dalle 9:30 alle 12:30 e il confronto, dopo un momento iniziale comunitario, si svolgerà a livello decanale. Precede, intanto, la stesura del nuovo statuto dei Consigli pastorali parrocchiali.



Gruppi sinodali

IL TEMPO

Un anno per poter dare nuovo valore al presente

DI PASQUALE D'ONOFRIO *

Figure danzano in uno spazio quasi indefinito, tra cielo e terra dove ogni elemento richiama realtà e irrealtà, i colori netti, senza sfumature, quasi una cromia di base, senza contaminazioni. Terra, cielo, corpi di aria e di fuoco, di carne e anima, si pongono in una danza in cui ciascuno è legato e al tempo stesso libero, dove il principio è tenersi per mano ma, al contempo, sperimentare di essere liberi. Un cielo, una terra un uomo primordiale, in un tempo sospeso, un oggi e un sempre che coincidono, senza segni luminosi nel cielo, senza luci o ombre ma soltanto un'eterna danza pronta a spezzarsi o a continuare ad avere forza in quel tenersi per mano, fragile e coraggiosa al tempo stesso.

Il Giubileo potrebbe somigliare a questa eterna danza sulla storia, dove tutto principia e ogni cosa include in una visione nuova e sempre eterna. Un'esperienza che si manifesta in segni che trovano significato in un percorso di richiami e continue allusioni e riflessioni.

Il primo segno giubilare è quello del tempo, una categoria nella quale le nostre storie devono trovare la propria forma in una carne.

La Parola

Il Giubileo ha un suo tempo, una cadenzatura, si presenta dunque come un tempo atteso e stabilito. La nascita del Giubileo risale all'antica tradizione ebraica che ogni cinquant'anni poneva un gesto di ricominciamento, quasi una nuova creazione che aveva il sapore di una possibilità che si apriva ripristinando un'armonia iniziale, data dal segno della creazione e della benedizione di Dio sulla realtà creata buona. Il racconto genesiaco comunica la meraviglia di Dio nella scansione dei sette giorni e lo sguardo che egli getta su ciò che da Lui è stato portato in vita, sottraendolo dal caos per essere trasformato in un *cosmos*. Tutto ha il suo apice nel giorno della creazione dell'umanità, unico elemento creazionale dotato di una capacità di dialogo col Creatore, di fronte al quale il "molto buono" diventa un accrescitivo di qualità, che ancora una volta stabilisce una differenza con quanto è stato creato. In un luogo, l'*eden*, e in un tempo, quello della creazione, l'umanità è posta.

Ma quell'armonia si rompe e c'è bisogno allora di una nuova possibilità: le vesti di pelle, l'arco nel cielo, il ramoscello nel becco della colomba, gli uomini e le donne, profezia e regalità, segno della alleanza che, soggetta alla rottura o al degrado, può tuttavia rinnovarsi, diventano il segno di una occasione che verrà ad essere sempre indicata come possibilità donata, perfino il segno sulla fronte di Caino a salvaguardia della sua vita, perché nessuno uccidesse Caino. Nel tempo in cui è possibile un degrado della natura, delle relazioni, delle capacità di sussistenza; in cui le diverse vicende della vita fanno di alcuni degli sconfitti e degli altri dei vincitori, l'antica tradizione ebraica fissa, ogni cinquant'anni, un anno di pausa per il riposo della terra, per la restituzione delle terre confiscate, per liberare coloro che si

erano ritrovati o ridotti nello status sociale dell'essere schiavi a recuperare la libertà perduta. Si apre un tempo di festa, un tempo di danza per riprendere l'immagine di Matisse, che viene sancito dal suono di un corno di ariete, in ebraico *Yobel*, da cui prende il nome il nostro termine *giubileo*.

Così nel libro del Levitico viene descritta questa pratica: "Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo" (Lv

Il tempo, il cammino come pellegrinaggio, la porta, la preghiera, le opere. Sono questi i cinque aspetti che don Pasquale (Lino) D'Onofrio, presbitero nolano, docente di Ecclesiologia presso l'Istituto superiore interdiocesano di Scienze religiose Nola - Acerra «Giovanni Duns Scoto», approfondirà per accompagnare i lettori di *inDialogo* in un viaggio nel "giubileo", per scoprirlo e riscoprirlo quale occasione di grazia per vivere la conversione del cuore, la bellezza della comunione ecclesiale, la dolcezza della misericordia di Dio. Dimensioni queste, tutte presenti nel logo dell'anno giubilare - che si aprirà il prossimo 24 dicembre - pensato come un abbraccio tra l'umanità intera e la Croce, ancora di salvezza nel mare della vita, le cui acque non sono sempre tranquille.



Particolare del murales ispirato al dipinto di Henri Matisse «La danza», realizzato sulle pareti del salone della parrocchia Maria SS della Stella in Nola

25, 9-13). Anche la profezia di Isaia e la stessa esperienza di annuncio di Gesù nella sinagoga di Nazaret menzionano questo evento dove addirittura nella testimonianza lucana diventa il segno del tempo messianico oramai aperto: "Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi»" (Lc 4,21) a commento di quanto letto nel rotolo di Isaia (Is 61,1-3). Un tempo di gioia in una dinamica non sempre facile della vita per ristabilire orizzonti di serenità e di prospettive nuove, fuori dalle logiche del profitto e dello sfruttamento.

Il senso

Un tempo che la sapienza della Chiesa quale madre ha abbreviato a venticinque anni, un tempo tale che tutti possano farne esperienza e portarne il ricordo almeno una volta nella vita, per tutti l'occasione di poter sperimentare che si può ripartire, che i nostri occhi possono vedere un 'nuovo' che si affaccia. La durata di questo tempo giubilare è un anno, trentosessantacinque giorni, tempo breve e lungo, in un anno qualcosa può cambiare, può addirittura stabilizzarsi una pratica, può esserci spazio sufficiente per maturare una scelta. Un tempo in cui l'istante, l'oggi ha un valore grande, Antonio del deserto, ripreso da Pacomio, fondatore del monachismo cenobitico, diceva: «Oggi ricomincio». Nel nostro tempo sincopato nella misura del *bit*, ristretto nell'attimo e nel battito di ciglia, avere l'opportunità di riconsiderare il valore del tempo può essere realmente una inattesa finestra di riflessione. Così l'occasione giubilare potrebbe offrire una pausa per ripensare il tempo e il nostro tempo, quello personale, quello sociale, come sia cambiata la sua percezione e colto il valore, questo primo segno ci aiuta a riscoprire un senso.

Vivendo nel regime delle percezioni, oggi i confini non sono geografici ma antropologici, sono luoghi di vita e di sfida e anche il tempo si inserisce in queste categorie. Pur essendo il tempo una categoria fondante, la sua percezione varia su ogni esperienza, addirittura personale, ed è diventato oggetto di studio di discipline differenti: la letteratura, le scienze sociali, la filosofia e la fisica, come anche la psicoanalisi e la linguistica, intorno a questo concetto hanno abbondato di descrizioni, riflessioni e teorie, di ispirazioni poetiche e artistiche. La questione si pone in maniera del tutto particolare nelle scienze sociali e nelle arti che devono, nell'era della globalizzazione, far fronte alla stessa sfida: affrontare un mondo nel quale, sempre più e in ambiti culturali sempre più estesi, si percepisce il tempo come accelerato e il presente come un istante continuo. I molti e diversi ambiti del sapere, in maniera diversa e con diverse conseguenze, devono porre il contesto sociale tra gli oggetti centrali delle loro ricerche al fine di ri-

L'umanità sembra ferma in un istante perenne che allontana il passato e dà poco spazio all'immaginazione del futuro. Vige un'egemonia del "qui ed ora" che destabilizza e genera la sottile sensazione che il tempo non basti mai

trovare, insieme al senso del tempo, anche un senso della storia. La concezione del tempo certamente è universale sia come categoria fondante, usata dagli uomini per ordinare e per dare senso alla realtà, poi anche come entità che deve essere condivisa da tutti i membri e come esperienza fondamentalmente soggettiva.

Il tempo, come anche lo spazio, la parentela, il rituale e così via, è un costruito sociale, la sua percezione e le sue forme variano con il variare dei saperi che le hanno elaborate e che fanno riferimento all'esperienza sia collettiva che individuale. È per questo che le rappresentazioni collettive del tempo differiscono profondamente a seconda dei contesti culturali e storici. È per questo che è necessario capire quale sia la forma del tempo che nella nostra contemporaneità viviamo.

Il nostro tempo

Per usare un'immagine cara ad alcuni ricercatori di antropologia dei nostri giorni, penso in particolare a Pierre Bourdieu, la nostra fisionomia pensante oggi starebbe tutta nel modello dei "pensatori rapidi", si tratta di uomini e donne che pensano ad una velocità maggiore di un proiettile in traiettoria, e mette da parte l'idea del "pensatore" che richiamava l'esercizio della riflessione e della documentazione di quanto pensato e riflesso. È una metafora insidiosa quella che ci viene prospettata, che porta con sé la tirannia dell'istante. Ciò che detta i ritmi del nostro tempo è il concetto di consumo. Il consumo oggi crea il tempo e i diversi modi che l'economia propone stabiliscono il prezzo del tempo e la sua mercificazione. Conseguenza di questa prassi è il fatto che oggi esiste un nuovo modo anche di pensare il passato, che è diventato come un deposito sincronico di scenari culturali, una specie di archivio centrale del tempo, cui fare ricorso come meglio si crede, cui si attinge senza conoscenza e senso critico ma unicamente sulla base di quelli che sono gli interessi del contesto geopolitico e del momento. Una delle conseguenze immediate di tali cambiamenti nella contemporaneità è il predominio che il presente ha acquisito rispetto al ruolo del passato e, contemporaneamente e in forma ancor più grave, all'inibizione dell'im-

maginazione del futuro. Dal 2000 abbiamo assistito ad una deformazione del tempo, dove il presente è diventato egemonico. Il presente, nella sua percezione comune, non è più neanche frutto di una lenta maturazione del passato e non lascia più trasparire i lineamenti di possibili futuri, ma si impone come un fatto compiuto, schiacciante, il cui improvviso sorgere fa sparire il passato e satura ogni possibile immaginazione del futuro. Questa crisi del tempo, incapace di memoria e di futuro, può essere rappresentata attraverso due categorie che si ritrovano nell'esperienza dell'umano e che vengono considerate in uno studio di Marc Augé (cfr M. Augé, *Le temps en ruines*, Paris, Editions Galilée, 2003, trad. it. L. Capelli, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004).

Ci viene suggerita una differenza tra rovine e macerie, il passato è rappresentato dalle rovine e i siti archeologici, le memorie delle arti e del sapere dell'uomo, in questo luogo dell'anima il passato è sperimentato come un tempo "puro" che suscita emozioni, quasi un ricordo senza passato che parla alla nostra contemporaneità. Il luogo delle rovine parla, a chi lo guarda, non di un solo passato ma di tanti passati che esso richiama alla memoria, testimoniandone le perdute funzioni e dà alla natura che lo circonda, o che lo penetra, un marchio temporale. La storia recente riesce invece solo a produrre macerie, una sorta di distruzione della storia che non riesce a connettere i tempi e le esperienze. Purtroppo pare che ci siamo avviati verso una società che non avrà più rovine, perché il mondo globale odierno non ha e non dà a nessuno il tempo di produrle. Il tempo oggi pare non andare più né su né giù. È fermo in un istante perenne che allontana il passato e poco concede al futuro.

Il "qui ed ora" della reperibilità perenne, dei whatsapp e delle sue spunte blu, delle e-mail, dei selfie e della condivisione istantanea porta con sé l'illusione della caduta dei confini e il culto dell'immediatezza. Il tempo della quotidianità e della mobilità fisica, invece, continua a scontrarsi con gli intoppi della viabilità, coi ritardi dei treni ad alta velocità, si perde nei meandri del tempo lento della burocrazia, e genera il disagio di quei "tempi morti" che destabilizzano creando contraddizioni che suscitano sensazioni di malessere, di disagio, addirittura di patologie e disturbi dell'equilibrio. È di tutti la sottile sensazione che spesso ci pervade che il tempo non ci basti mai, di percepire le scadenze sempre più ravvicinate, di rincorrere la velocità oltre il fluire temporale. Tali percezioni, seppure possano essere

sensazioni personali condivise, rinviano comunque alle trasformazioni in atto in tutta la società. Esiste una reazione e tutto questo? Come l'uomo sta reagendo a questa egemonia dell'immediatezza? Le reazioni nel contesto sociale e culturale contemporaneo stanno provocando un aumento della richiesta e della ricerca di pause di riflessione, di tempi lenti, lontano dalla città, dai suoi ritmi e dalle tecnologie, che vadano oltre la superficialità dell'informazione istantanea. A questo proposito il richiamo immediato è ad alcuni romanzi come *Momo* di Michael Hende o *La lentezza* di Milan Kundera e la scoperta che l'andare lentamente ha fortissimi legami con la memoria. «C'è un legame segreto fra lentezza e memoria, fra velocità e oblio. [...] Il grado di lentezza è direttamente proporzionale all'intensità della memoria; il grado di velocità è direttamente proporzionale all'intensità dell'oblio» (M. Kundera, *La lentezza*, Paris, Gallimard, trad. it. E. Marchi, *La lentezza*, Milano 1995, Adelphi, 45). Fra qualche giorno uscirà una nuova pellicola presentata al Festival del cinema di Venezia, "Il tempo che ci vuole": una figlia, un padre e il cinema che salva, è il nuovo film di Francesca Comencini che racconta la propria tossicodipendenza e la scelta del padre Luigi, che accantona la carriera registica per restarle accanto fino alla rinascita. «Tra tutte le cose che mi ha trasmesso mio padre questa è la più decisiva. Ha fatto del cinema la sua scommessa di vita, ma non ha mai smesso di mettere gli esseri umani al primo posto, come si vede anche nel film: quando ho avuto bisogno di lui, il suo lavoro è passato in secondo piano» (*Avvenire*, 7 settembre 2024), metafora di un tempo che riprende il suo valore perché tempo per l'altro. Così questo anno giubilare potrebbe aiutarci a ristabilire un sereno rapporto col nostro tempo, le priorità che dobbiamo saper individuare, le piccole svolte che possiamo compiere. Un anno: non troppo, non poco, ma un tempo che diventa benedetto perché «il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione, il presente del futuro l'attesa» (Agostino, *Confessiones*, XI: 20-26).

* sacerdote, docente di Ecclesiologia presso l'Issri Duns Scoto Nola-Acerra

La danza matissiana può essere presa ad immagine del Giubileo, occasione di festa e di gioia nella dinamica non sempre facile della vita

A MARIGLIANO

Nelle Dieci Parole il senso della vita

A partire da lunedì 7 ottobre, e per tutti i lunedì successivi, presso la parrocchia Sacro Cuore di Pontecitra, in Marigliano, alle ore 20:45, si avrà la possibilità di vivere l'intenso percorso de "Il Cammino delle Dieci Parole".

A spiegare i motivi della proposta sono il parroco, don Ciro Toscano, e padre Domenico La Manna mdr, responsabile del percorso: «In questo clima culturale di negazione di ogni chiamata, di assenza paterna e di disorientamento filiale, nel quale tutto sembra aspirare a bandire ogni forma di limitazione, si sta diffondendo in Italia una esperienza di catechesi fondata sui Dieci Comandamenti. Il Cammino delle Dieci Parole è capace di entrare nel tessuto della vita quotidiana chiamando per nome i peccati e gli idoli che ci fanno del male, che ci possono far naufragare



re nella vita - spiegano -. Non più vuoti e scollegati precetti da osservare per soddisfare eccentriche esigenze dispotiche di un Dio esigente, ma parole autentiche capaci di far assaporare la bellezza e la sapienza della vita, parole capaci di rivelare agli ascoltatori desideri più autentici e profondi, con una vita bella e piena di senso».

La partecipazione è aperta a ragazzi e ad adulti. La parrocchia - sita in via San Rocco, 3, nei pressi dell'Asl - ha pensato anche ad un servizio di babysitteraggio per le coppie con bambini piccoli. Non è necessaria iscrizione.

Un parco giochi per tutti i bambini

DI DOMENICO IOVANE

Presso la parrocchia Santa Maria di Costantinopoli di Rione Trieste, a Somma Vesuviana, questa mattina, viene inaugurato un parco giochi per i bambini della comunità, con una cerimonia presso il sagrato della chiesa. Si tratta di un'iniziativa fortemente voluta dal parroco don Francesco Feola per offrire ai più piccoli uno spazio dove divertirsi in sicurezza: «Il parco è dedicato ai bambini ed è pensato come luogo in cui stare insieme, per crescere creando relazioni sincere e schiette. Si tratta di un piccolo spazio che vuole essere anche un segno della cura che bisogna avere per i bambini e per il loro futuro. Un progetto che nasce pensando anche ai tanti bambini vittime dei mali del nostro mondo».

Per l'occasione, don Feola ha anche scritto una poesia: «A te bambino di questo

tempo/ A te che sei naufragato nel mare nostrum/A te che giocando con gli amici sei saltato al suono di una bomba/ A te che hai la pancia piena d'aria e non di cibo/ A te che non leggi né scrivi perché scuola non hai/ A te che di malattia soffri senza cure/ A te che per gli adulti sei carne succulenta/ A te che verai qui a giocare perché possa imparare

a costruire un futuro di condivisione, attenzione, premura, rispetto e pace».

Cofinanziato dal Parco nazionale del Vesuvio, il piccolo parco della parrocchia Santa Maria di Costantinopoli sarà consegnato ai bambini di Rione Trieste alla presenza del parroco, don Francesco Feola, del presidente del Parco del Vesuvio, Raffaele De Luca, del sindaco di Somma Vesuviana, Salvatore Di Sarò, della preside del II Circolo Didattico "Don Minzoni" di Somma Vesuviana, Silvia Svanera. Altro segno importante che la comunità di Rione Trieste vivrà, sempre oggi, sarà la consegna del materiale didattico raccolto per i bambini meno fortunati. L'iniziativa è stata promossa dalla parrocchia, raccogliendo quaderni, penne e altro materiale di cancelleria che sarà consegnato alla scuola "Don Minzoni" perché tutti i bambini possano ricevere il necessario per lo studio.



Rione Trieste: festa in parrocchia

Svelata questa mattina, presso la parrocchia San Francesco di Paola, "Crucifixus et resurrexit", settima sezione del grande ciclo decorativo dedicata alla formula di fede apostolica

A Scafati il «Credo» risplende in mosaico

DI LUISA IACCARINO

Questa mattina, al termine della celebrazione eucaristica, nella parrocchia di San Francesco di Paola di Scafati, per la prima volta, è stata mostrata alla comunità la sezione *Crucifixus et resurrexit* del grande ciclo decorativo "Credo in mosaico". Un'opera di 22 metri quadri - 6 metri di altezza e quasi 4 di lunghezza - divisa in nove sezioni di diversa grandezza, che impreziosisce una delle pareti dell'aula liturgica parrocchiale: iniziata nel 2013, essa rappresenta in immagini e parole il *Credo apostolico*, ed è stata ispirata dall'Anno della fede indetto da papa Benedetto XVI.

«Questo mosaico nasce dall'idea di tradurre in arte i frutti di riflessione e responsabilità maturati dalla nostra comunità durante l'Anno della fede. Il mio desiderio era che il linguaggio della bellezza potesse accompagnarci durante la celebrazione e suscitare la contemplazione del mistero di Cristo morto e risorto», ha spiegato il parroco, don Giuseppe (Peppino) De Luca. La sezione *Crucifixus et resurrexit*, settima sezione completata del mosaico, rappresenta il Cristo crocifisso e risorto ed ha richiesto più di un anno di lavoro al mosaicista Martino Tamburrano. Un tempo di realizzazione che riflette il cammino della comunità parrocchiale: «Il paziente lavoro dell'artista - ha proseguito don De Luca - che aggiunge pietra dopo pietra con amore e dedizione, rispecchia la vita della nostra comunità che si costruisce giorno dopo giorno tra fatiche e gioie. Questo paziente processo, fatto di ricerca di unità nella diversità di colori, linee e accostamenti, ci parla del cuore della nostra fede: la vita nel Risorto».

Tamburrano ha confermato l'importanza di questo progetto dal punto di vista non solo artistico, ma anche spirituale: «Il mio è senza dubbio un lavoro che richiede molta pa-

zienza. Realizzare un mosaico di queste dimensioni non è stata un'impresa facile. Giorno dopo giorno, applicando le tessere di marmo e vetro, la materia sembrava acquisire una luce vitale. In tal senso, il mosaico diventa elemento fondamentale di comunicazione. L'arte sacra supera il semplice aspetto estetico e diventa una vera e propria forma di dialogo tra arte e fede».

Questa vocazione dialogica dell'arte sacra è stata sottolineata anche da Amedeo Brogli, artista che ha progettato e disegnato l'intero ciclo decorativo: «È sempre bello per noi artisti essere chiamati a lavorare all'interno di una chiesa. Conciliare arte e fede, soprattutto in momenti in cui sembra esserci una certa distanza tra questi due mondi, è per noi fonte di gratitudine e ci carica di una grande responsabilità. Come ricordava San Paolo VI, la Chiesa ha bisogno dell'arte e viceversa. L'arte aiuta a favorire il dialogo tra il fedele e lo spazio sacro, tra la comunità e Dio. Per noi artisti diventa una missione, un sacerdozio laico». Parlando specificamente della sezione *Crucifixus et resurrexit*, Brogli ha spiegato il significato della rappresentazione: «In quest'opera, l'uso



Martino Tamburrano



Un momento della realizzazione del mosaico "Crucifixus et resurrexit"

di smalti e pietre raffigurano Cristo nel passaggio dalla morte alla risurrezione. In un vortice di colori scuri e poi più vivaci, Cristo sorge dal buio annullando la morte e il peccato, manifestando la massima espressione di vita. Rappresentare l'immagine di Cristo è da sempre una sfida per gli artisti, proprio perché non è solo un oggetto di venerazione ma un'occasione di contemplazione. Non si tratta solo di ornare una parete ma del compito più alto che spetta all'arte: educare lo sguardo ed indicare all'uomo la dimensione del mistero». Un modo di intendere l'arte, come forma di educazione e di edificazione spirituale, che affonda le sue radici nella storia della Chiesa di Nola e che trova la sua massima espressione nell'esperienza cristiana di san Paolino, come ricorda il parroco don Giuseppe De Luca: «Paolino è per noi testimone della profonda connessione tra la costruzione materiale e l'edificazione spirituale. L'arte tocca i cuori e attraverso questa via della bellezza, sentiamo di condividere gli stessi sentimenti e la stessa fede della prima comunità riunita intorno alla tomba di san Felice». Sono proprio le parole della lettera 32 dell'epistolario paoliniano che ispirano la continua ricerca della bellezza nella fede: «E la realizzazione di queste costruzioni, per quanto terrene [...] diventa per noi felice preparazione di dimore celesti. Infatti, erigendo queste costruzioni nel Signore, mossi dalla fede che abbiamo ricevuto, noi stessi veniamo edificati dal Signore. Preghiamo dunque affinché, mentre noi costruiamo per Lui dimore visibili eternamente, Egli edifichi dentro di noi una dimora invisibile, quella casa cioè che, come dice l'Apostolo, non è costruita da mani d'uomo, che noi conosceremo a fondo nell'ultimo giorno, quando saremo entrati in essa, vale a dire, quando vedremo faccia a faccia ciò che ora vediamo in modo confuso e conosciamo solo in parte».

GLI ARTISTI

I maestri Tamburrano e Brogli le firme della grande opera d'arte

Martino Tamburrano è il mosaicista che sta realizzando il grande "Credo in mosaico" nella parrocchia San Francesco di Paola in Scafati (Sa). Classe 1984, Tamburrano, originario di Palagianello (Ta), si è specializzato nell'arte del mosaico nella Scuola mosaicisti

di mosaico in diversi laboratori didattici presso la Cattedrale di San Costantino di Taranto.

A ideare e disegnare la grande opera musica di Scafati, è stato Amedeo Brogli che, nato in Lucania, a Palazzo San Cervazio (Pz), ora vive e lavora a Roma.

Completato il corso di scenografia all'Accademia di Belle Arti di Napoli si è inserito nell'ambito dell'arte e dello spettacolo. Pittore e scenografo, è stato collaboratore di Guttuso nelle ultime grandi tele e nei dipinti pubblici di Varese e Messina. Ha curato allestimenti teatrali, scenografie cinematografiche e a Parigi ha lavorato per il Museo d'Orsay. Ha tenuto personali al Complesso del Vittoriano e quello di San Salvatore in Lauro, a Roma, alle scuderie Estensi di Tivoli, al Columbus Centre di Toronto. Sul tema sacro ha realizzato illustrazioni per le *Litanie Lauretane* delle Edizioni Vaticane, pale d'altare, arazzi per canonizzazioni, vetrate, mosaici e sculture in vari spazi sacri. I suoi dipinti, ritratti e opere grafiche si trovano in diverse collezioni.



Amedeo Brogli

Un paese sempre in festa in onore del santo patrono

DI PASQUALE PIZZINI

La bella riuscita della festa patronale 2024, organizzata dalla parrocchia di San Vitaliano, ha giustamente aperto la riflessione sul percorso per il prossimo anno, quasi a sottolineare che in comunità c'è sempre motivo di fare festa, pur tra le inevitabili difficoltà del momento presente, perché il Signore e i suoi santi camminano con il proprio popolo. Del resto, i festeggiamenti in onore di san Vitaliano si rinnovano senza soluzione di continuità da almeno un secolo. Ora, per "Settembre col santo Patrono" è tempo di consuntivo, non solo economico. Nell'Anno della preghiera, in

preparazione al Giubileo del 2025, la festa ha recuperato un ruolo centrale nel cammino sinodale della parrocchia. Questa scelta ha consentito di coinvolgere veramente tutti, a partire dai ragazzi, per declinare parole come "la pace", di cui san Vitaliano fu vero esempio. Durante i festeggiamenti, i sanvitalianesi si sono sentiti parte di una grande famiglia e hanno potuto sperimentare la gioia di chi si fida di Dio. Dal 6 all'8 settembre scorso, la festa patronale ha in qualche modo concluso anche i festeggiamenti per il centocinquantesimo anniversario della costruzione del Campanile, simbolo del paese e punto di riferimento identitario e valoriale,

che ha conservato inalterato il suo splendore. "Settembre col santo Patrono", perciò, è stata proposta anche come possibilità per mettere da parte l'individualismo, ritrovarsi e riconoscersi come comunità che condivide gioie, fatiche e speranze. La tradizione ci ha consegnato una festa scandita in due momenti: il 16 luglio, solennità di san Vitaliano, vescovo e confessore di Cristo, e la seconda domenica di settembre, con i festeggiamenti per le strade del paese addobbate di luci e animate da musica e canti. Il Consiglio per gli affari economici, che ha pianificato con il parroco le attività della festa, ha voluto far rivivere la tradizione che i nostri padri ci hanno con-

segnato, senza però rinunciare a piccoli segni di novità. Perciò, ad aprire "Settembre col santo Patrono" è stata la Grande orchestra di fiati "G. Ligonzo" citata di Conversano, tornata a suonare in paese tra l'entusiasmo di tanti e interrompendo un'assenza che durava da un quarto di secolo. I tornei di basket, pallavolo, calcio balilla e ping pong, l'animazione degli artisti di strada, i laboratori dell'Azione cattolica dei ragazzi, lo street food e la musica nelle piazze hanno visto una larga partecipazione di gente, consentendo alla parrocchia di realizzare un rendiconto in attivo, con offerte da destinare alla carità, a lavori in corso nella Chiesa madre e a iniziative

future. A chiudere la festa è stato il presidente della Conferenza episcopale campana, monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra, che ha presieduto l'Eucarestia in parrocchia nel giorno della processione. Monsignor Di Donna, nella sua omelia, ha sottolineato che la festa patronale è la festa delle radici di un popolo e della storia della comunità. Essa serve per accrescere il senso di appartenenza e l'identità della parrocchia che si riconosce in san Vitaliano, dal quale prende il nome il paese. Un paese che porta il nome di un Santo è una responsabilità unica per tutti i battezzati di questa porzione di territorio.



La statua di san Vitaliano

C'è gioia a San Vitaliano per il momento settembrino dei festeggiamenti del santo protettore di cui il paese porta il nome



Veduta del fondo di Palmentola in Somma Vesuviana

Un orto sociale per far crescere la comunità

DI MARIANGELA PARISI

Scegliere la Regola di san Benedetto come bussola per il proprio cammino di fede porta a confrontarsi anche con la dimensione della vita comunitaria conventuale, provando a tradurla nei contesti di vita quotidiani. Un impegno che i membri della Fraternità della Santa Croce di san Benedetto di Somma Vesuviana portano avanti da qualche anno, guidati dall'assistente ecclesiastico don Nicola De Sena, parroco di tre comunità cristiane del comune napoletano. Tra i frutti del cammino c'è anche la messa a dispo-

sizione di 3000 mq di un fondo agricolo in via Santa Maria delle Grazie a Palmentola di Somma Vesuviana, che saranno suddivisi in 15 lotti, da 80 mq ognuno, per farne un orto sociale denominato "Fare comunità". «Il progetto nasce dal cammino di riflessione sulla povertà che come Fraternità portiamo avanti da tempo. Abbiamo voluto offrire alla comunità una parte del fondo di nostra proprietà perché la coltivazione dei vari lotti potesse diventare occasione di crescita per la comunità stessa, non solo attraverso momenti di incontro operativo per la trasmissione di

L'iniziativa è promossa dalla Fraternità della Santa Croce di san Benedetto che ha messo a disposizione un fondo di 3mila metri quadrati a Somma Vesuviana

tradizioni e conoscenze, ma anche attraverso la libera destinazione di una parte dei prodotti alle famiglie più povere - ha spiegato Nello Tuorto, responsabile della Fraternità -. Inoltre, allo scopo di

gestire il progetto in maniera democratica e partecipata, gli assegnatari dei lotti saranno chiamati ad associarsi alla Fraternità e a costituire poi, tra loro, un apposito Comitato di gestione dell'orto sociale. Un'esperienza che la Fraternità ha voluto promuovere aprendola a tutti: «Per questo abbiamo riservato il 20% dei lotti a persone con disabilità, che con l'aiuto di amici e familiari, vogliono partecipare alla coltivazione, e a immigrati con permesso di soggiorno», ha aggiunto Tuorto. I lotti saranno assegnati gratuitamente e saranno già dotati di tutti i servizi

necessari per la coltivazione. L'assegnazione durerà un anno e gli assegnatari saranno corresponsabili dei costi di gestione. Si tratta di una partecipazione che non prevede commercializzazione dei prodotti, utilizzabili solo a scopo personale e caritativo. Grande attenzione è data alla coltivazione biologica con il divieto di concimi chimici e prodotti inquinanti, il cui utilizzo comporterà la revoca dell'assegnazione. Tutte le informazioni per l'invio della domanda - entro il 29 ottobre - possono essere richieste scrivendo all'indirizzo email fraternitasantacroce@gmail.com.

L'Azione cattolica della diocesi di Nola si prepara a vivere il Convegno di inizio anno, in programma a Scafati il 13 ottobre. Ospite il presidente nazionale Notarstefano

Pronti ad andare oltre la "sessione cattolica"

Vincenzo Formisano delinea l'orizzonte del prossimo triennio

DI MARIANGELA PARISI

I soci dell'Azione cattolica della diocesi di Nola - quasi 5500 - scaldano i motori per l'inizio del nuovo anno associativo. Mentre molte delle ottanta associazioni parrocchiali hanno già dato il via ai cammini formativi, la presidenza e il consiglio dell'associazione diocesana stanno definendo i dettagli del Convegno che nel pomeriggio del prossimo 13 ottobre, a Scafati, vedrà soci e responsabili di Ac confrontarsi sul tema «Oltre la "sessione cattolica": essere Azione cattolica oggi», scelto per indicare quale meta del prossimo triennio «quella di scardinare il "sì è sempre fatto così", andando oltre quelle prassi associative non più rispondenti ai tempi, quelle che papa Francesco, nel 2022, incontrando i giovani dell'Ac, definì appunto "sessioni cattoliche" facendo riferimento alle interminabili riunioni che ci contraddistinguono», spiega, sorridendo, al telefono, Vincenzo Formisano, al secondo mandato di presidente dell'Ac nolana.

Presidente, a Scafati, ci sarà anche il presidente nazionale dell'Ac, Giuseppe Notarstefano. Cosa significa questo per l'associazione diocesana?

Siamo davvero felici della sua presenza. Si tratta di una bella occasione per fare il pieno di entusiasmo ed iniziare col piede giusto il nuovo anno associativo. Il Convegno di Scafati sarà anche occasione per dare il via al percorso di formazione per responsabili ed educatori con il quale proviamo a servire le persone di questo tempo partendo da loro, dai loro bisogni, dalle loro domande, dai loro sogni e non dalle nostre logiche associative che sono anche *comfort zone* che bloccano non solo ogni responsabile ma



tutta l'associazione. Con il presidente nazionale e con la giovane delegata regionale dell'Ac della Basilicata, Gianna Grano, inizieremo a scardinare ciò che non ci aiuta più ad essere una porta sulla Chiesa per il mondo. Lei, con l'assistente unitario don

Leonardo Falco, sarà a Sacrofano per il Convegno nazionale dedicato alla presentazione degli Orientamenti associativi per il triennio 2024-27 che, già dal titolo, «Date voi stessi loro da mangiare» (Mt 14,16), delineano un cammino impegnativo.

È un invito a smettere di teorizzare per rimboccarci le maniche. Il "voi stessi" infatti può essere inteso come soggetto ma anche come complemento oggetto. L'invito del Signore è quindi ad essere protagonisti del tempo che viviamo - che è bello per-

ché, come ogni tempo, è abitato da Dio - e ad abitarlo da operai in prima linea, in spirito di sinodalità; ma il Signore ci invita anche a donare noi stessi, la nostra vita per la salvezza dell'umanità. Il Signore si fida dei suoi discepoli e chiede di non esse-

re disfattisti ma di donare in maniera incondizionata: i discepoli allora si lamentavano delle troppe persone presenti, oggi noi ci lamentiamo delle poche persone: è tempo di mettere da parte le lamentele.

Negli Orientamenti si richiama la testimonianza di Pier Giorgio Frassati, un giovane che sarà santo: cosa dice l'Ac ai giovani di oggi attraverso questa figura straordinaria di laicità cristiana?

Frassati è una figura che richiama la santità nel quotidiano. Era un ragazzo come tanti ma viveva la sua normalità orientata al Signore e si impegnava, seguendolo, per trasfigurarla. Ogni occasione era buona per fare discernimento e capire come poter servire meglio il Vangelo. I giovani che si confrontano con la sua figura possono comprendere che il Vangelo aggiunge e non toglie alla vita. Attraverso Frassati, l'Ac dice grazie ai giovani e ricorda che per servire non servono ruoli, ma basta essere cristiani, proprio come Pier Giorgio.

Come sta l'Azione cattolica di Nola, oggi?

Bene, perché felici e sereni. Siamo consapevoli della bella storia di santità ordinaria cui apparteniamo e siamo pronti a metterci in gioco per poterla continuare.

A destra, il presidente dell'Azione cattolica di Nola, Vincenzo Formisano. A sinistra, un momento dell'incontro del 25 aprile, a Roma, con papa Francesco



GLI APPUNTAMENTI

Sarà un inizio d'anno scoppettante per l'Azione cattolica della diocesi di Nola. Tra gli ospiti del Convegno diocesano del prossimo 13 ottobre, a Scafati, ci sarà infatti anche il presidente nazionale dell'associazione, Giuseppe Notarstefano. Insieme a Gianna Grano, delegata regionale dell'Ac della Basilicata, Notarstefano dialogherà con i soci delle circa 80 associazioni parrocchiali della chiesa nolana, sul tema «Oltre la "sessione cattolica": essere Azione cattolica oggi», ispirato alle parole che papa Francesco rivolse ai giovani dell'Ac nel 2022, riferendosi alla loro passione per le interminabili riunioni. Il Convegno si svolgerà presso la parrocchia San Pietro apostolo in Scafati e avrà inizio alle 16:00, per concludersi, dopo i consueti incontri di settore - adulti, giovani e Acr - alle 19:30. L'Ac di Nola incontrerà nuovamente il

E subito dopo la delegazione a Sacrofano

presidente Notarstefano al Convegno nazionale per presidenti e assistenti unitari diocesani, aperto quest'anno anche alle delegazioni regionali dell'associazione. Il presidente Vincenzo Formisano e l'assistente unitario don Leonardo Falco prenderanno infatti parte ai lavori, in programma a Sacrofano (Rm), dal 18 al 20 ottobre. Interverranno al Convegno nazionale: monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Ac e dell'Università cattolica del Sacro Cuore;

monsignor Angelo Spinillo, vescovo di Aversa e presidente della Commissione Cei per il laicato; Rosanna Virgili, biblista, che terrà una lectio sul tema del Convegno, «Date loro voi stessi da mangiare», ispirato agli Orientamenti per il triennio associativo 2024-2027; Piermarco Aroldi, professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università cattolica del Sacro Cuore, Daniela Palladinetti, avvocato, membro del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani, Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia e Statistica sociale presso la Facoltà di economia dell'Università cattolica del Sacro Cuore, che parteciperanno alla tavola rotonda sui temi degli orientamenti per il triennio; il cardinale Angelo De Donatis, penitenziere maggiore.

RnS in preghiera per la famiglia

D a Scafati, più di 3mila pellegrini, lo scorso 14 settembre, hanno raggiunto Pompei, partecipando al XVII Pellegrinaggio nazionale delle famiglie per la famiglia, promosso dal Rinascimento nello Spirito Santo (Rns), e svoltosi, contemporaneamente, per la terza volta, anche a Loreto.

«Ogni anno questo incontro rappresenta un momento fondamentale nella vita del movimento ed è ancora più speciale per noi della diocesi di Nola perché impreziosito dalla presenza del nostro amato pastore, il vescovo Francesco Marino, che garantisce preghiera e sostegno per questa iniziativa. È stupendo meravigliarsi ogni volta di come lo Spirito suscita, in tantissime famiglie, il desiderio di mettersi in cammino verso Maria, con il rosario tra le mani, in un tragitto fatto di preghiera che diventa testimonianza viva della nostra fede. Guardando la gioia sui volti dei



Il pellegrinaggio (Foto: D. Corrente)

partecipanti, ma soprattutto dai loro riscontri, possiamo riaffermare, ogni anno, che «La famiglia è viva. Evviva la famiglia!», ha commentato Vincenzo Chierchio, uno dei tre coordinatori Rns per la diocesi di Nola, aggiungendo che «oltre ad affidare le difficoltà che vivono le famiglie, i continui attacchi che cercano in tutti i modi di indebolire la famiglia, abbiamo pregato anche per tutti coloro che si spendono perché regni la pace tra i po-

poli, affidandoli al cuore della nostra Regina della pace».

Il pellegrinaggio, dedicato al tema «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (cf Gv 2, 5b), è stato organizzato in collaborazione con le prelatore pontificie di Pompei e Loreto, l'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia e il Forum nazionale delle associazioni familiari, con il patrocinio dei Comuni di Scafati, Pompei e Loreto. I pellegrini sono stati accolti da monsignor Pietro Lagnese, arcivescovo di Capua, delegato per la pastorale familiare per la Conferenza episcopale campana. La giornata si è conclusa con la Santa Messa presieduta da monsignor Tommaso Caputo, arcivescovo prelado di Pompei, e la suggestiva benedizione con flambeaux. Presenti anche i sindaci dei Comuni patrocinanti, Giuseppe Contaldo, presidente nazionale Rns, e Adriano Bordignon, presidente del Forum delle associazioni familiari.



Masaccio, San Pietro e gli infermi

Nel pomeriggio, presso la Sala Trapani del Santuario mariano, una meditazione sul tema della missione

Comunione e liberazione si ritrova a Pompei per il nuovo anno sociale

Anche in Campania, la Fraternità di Comunione e Liberazione si appresta a vivere la consueta Giornata di inizio anno che, insieme agli Esercizi spirituali e alla celebrazione del Triduo pasquale, è tra i momenti più importanti della vita dell'associazione. L'appuntamento è per questo pomeriggio, alle 15:30, presso la Sala Trapani del Santuario di Pompei, per vivere un momento di meditazione sul tema «Chiamati, cioè mandati: l'inizio della missione» cui seguirà la celebrazione della Santa Messa.

Anche i gruppi ciellini di Nola, Marigliano, Pomigliano d'Arco e San Giuseppe Vesuviano parteciperanno all'in-

contro la cui tematica, spiega Arcangelo Annunziata, referente di Comunione e Liberazione nella Consulta delle aggregazioni laicali della diocesi di Nola, «si inserisce nel percorso formativo di quest'anno dedicato sia alla speranza che al Cammino sinodale. Si tratta di un'occasione per rafforzare la propria esperienza di fede, attraverso l'ascolto della testimonianza di chi è riuscito e riesce ad affrontare le difficoltà della vita grazie alla condivisione del cammino con amici in Cristo. Ma è anche un'occasione per ritrovare tanti amici, incontrarne di nuovi e invitare chi vuole approfondire di più la conoscenza della Fraternità di Cl».

Don Giuseppe Autorino vola in Messico per santa Filomena



Da sinistra, don Aferio e don Autorino

Da Mugnano del Cardinale, comune in provincia di Avellino, al Messico, per santa Filomena. Don Giuseppe Autorino, responsabile del santuario mugnanese dedicato alla santa che subì il martirio a soli tredici anni - la cui devozione è diffusa in Italia e all'estero - è partito lo scorso 25 settembre verso il Paese americano situato a più di 1000 metri sopra il livello del mare, dove resterà fino al prossimo 4 ottobre. «Sono stato invitato da alcune comunità cristiane che hanno costituito dei gruppi di preghiera in onore di santa Filomena. Insieme con don Raffaele Aferio, visiterò queste parrocchie e mi fermerò a pregare con i devoti e con i sacerdoti loro assistenti», ha spiegato don Autorino. Sono venti i gruppi di preghiera che in Messico si incontrano sotto la protezione di santa Filomena per pregare il Santo Rosario e la coroncina a lei dedicata, costituita da tredici grani rossi, rimando al martirio della santa, e tre bianchi, a

richiamare la sua verginità. «È una devozione molto sentita. I sacerdoti responsabili dei gruppi di preghiera messicani mi hanno comunicato anche che, nei giorni in cui faremo loro visita, si terrà la posa della prima pietra di una chiesa dedicata a santa Filomena, nella città di Los Mochis», ha aggiunto felice e commosso don Giuseppe Autorino. La visita sarà arricchita da una conferenza sulla spiritualità di santa Filomena e i suoi miracoli, che si terrà presso la parrocchia Santa Maria de Guadalupe Capuchinas, cui seguirà la Celebrazione eucaristica e la benedizione con una reliquia della vergine martire, il cui corpo è custodito a Mugnano del Cardinale. Prima di rientrare in Italia, don Autorino e don Aferio si recheranno alla Basilica di Nostra Signora di Guadalupe per concelebrazioni della Santa Messa e venerare la miracolosa effigie della Madonna, lì custodita.

II DECANATO

Don Dario Panico a Quadrelle

Il prossimo 6 ottobre, la comunità parrocchiale della Santissima Annunziata in Quadrelle, accoglierà il nuovo parroco. Il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha infatti nominato don Dario Panico come successore di monsignor Francesco Iannone, rettore del Seminario vescovile diocesano.



Don Dario Panico

La Celebrazione eucaristica per l'ingresso del nuovo parroco sarà celebrata domenica 6 ottobre, alle 10:30, presso la chiesa parrocchiale: «Mi accingo a iniziare il ministero di parroco in una comunità che avverto già familiare, avendo prestato collaborazione pastorale negli ultimi due anni. Mi sono sentito subito accolto e ho avuto modo di scoprire e apprezzare nelle persone dei doni che intendo aiutare a custodire e sviluppare ulteriormente», ha detto don Panico all'annuncio della nomina. Classe 1986, don Panico è originario di Pomigliano d'Arco. Ordinato sacerdote il 13 settembre 2014, ha conseguito la licenza e il dottorato in Filosofia presso la Pontificia università Gregoriana di Roma. Attualmente è docente incaricato di Filosofia della religione e Storia della filosofia moderna e contemporanea presso l'Istituto superiore interdiocesano di Scienze religiose Nola-Acerra "Giovanni Duns Scoto".

Il mese di settembre, nella diocesi di Nola, ha portato alcuni avvicendamenti: primi e nuovi inizi vissuti tra la tristezza dell'addio e la gioia per un futuro da costruire

Un'amicizia che si fa missione

Don Rolando Liguori nominato co-parroco di don Nicola De Sena a Somma Vesuviana

DI MARIANGELA PARISI

Già legati da una solida amicizia, nata negli anni del Seminario maggiore a Posillipo, don Nicola De Sena e don Rolando Liguori sono ora legati anche dalla comune missione pastorale a Somma Vesuviana: il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha infatti nominato don Liguori co-parroco di don De Sena per le parrocchie di San Michele arcangelo, San Giorgio martire e San Pietro apostolo in Santa Maria maggiore. Sui loro volti, durante la chiacchierata in redazione, è evidente la gioia di poter lavorare insieme per «la nascita e la crescita di un'unità pastorale a Somma Vesuviana che, possiamo dire, diventa un laboratorio», spiega don De Sena. «Si tratta di un progetto entusiasmante, anche se devo dire che lasciare Scisciano non è stato affatto facile», aggiunge don Liguori che, proprio una settimana fa ha salutato la parrocchia dei Santi Germano e Martino. «Porto con me una bella esperienza che mi sarà d'aiuto nel prossimo tempo, soprattutto nell'evitare alcuni errori». Sebbene amici, i novelli co-parroci di Somma Vesuviana sanno che li attende una sfida non semplice da affrontare: «In seminario ci hanno sempre raccontato dell'unità pastorale ma, a parte il confronto con qualche realtà esistente e qualche sacerdote che l'ha vissuta, ne abbiamo esperienza teorica», raccontano entrambi sottolineando che «anche la nostra amicizia dovrà modellarsi sull'unità pastorale. Anzi speriamo che l'armonia tra di noi, che è segno della fraternità sacerdotale, possa essere generativa di cura delle relazioni e reciproca accoglienza nelle tre comunità che il vescovo ci ha affidato». Ogni giorno sarà quindi occasione di allenamento: «Come preti

non siamo abituati alla vita comune nel quotidiano, che è tipica delle comunità religiose. Dovremo quindi fare i conti con le abitudini personali e con i personali campanilismi, oltre che con le abitudini e i campanilismi delle comunità», spiega don Rolando Liguori. «Dovremo provare ad andare oltre il limite territoriale del nostro io, così come di quello parrocchiale», aggiunge don De Sena. Questa mattina, il vescovo Francesco Marino sarà a Somma Vesuviana per presentare don Rolando Liguori ai fedeli delle comunità di San Michele arcangelo e di San Giorgio martire. Il 13 ottobre, poi, alle 19:00, don Rolando e don De Sena, faranno il loro ingresso alla parrocchia San Pietro apostolo: «Dovremo accompagnare le comunità a superare le perplessità e le paure, come ad esempio quella della nostra poca presenza nelle singole parrocchie. Dovremo far capire che invece, questo cambiamento, ci aiuterà ad essere più presenti. Anche se diversi, possiamo partire da ciò che ci accomuna, nella consapevolezza che abbiamo un'unica missione, l'annuncio del Vangelo. Pensiamo a come sarà bello ritrovarsi insieme per curare quelle occasioni della pietà popolare che già legano tutti i sommesi. La Collegiata, cioè la chiesa di San Pietro in Santa Maria maggiore, è d'altronde la chiesa madre di Somma Vesuviana. Ad essa sono legate tutte le grandi devozioni cittadine: da quella del Venerdì Santo e a quella per il Santo patrono Gennaro», spiega don Nicola De Sena. Non hanno un programma pastorale perfettamente delineato i due sacerdoti ma un orizzonte preciso per il cammino: «Sarà bello camminare valorizzando le specificità di ogni comunità per il bene di tutti: la parrocchia di San Michele è, ad esempio, in prima linea nell'impegno con la Caritas; quella di San Giorgio martire, per la preghiera, e potrebbe divenire il luogo dei comuni percorsi di iniziazione cristiana e di preparazione al matrimonio; la Collegiata è poi situata nel borgo Casamale, frequentato, di sera, da tantissimi giovani: proveremo a fare di quella chiesa, una casa per loro, sempre aperta e accogliente».



Da sinistra, don Rolando Liguori e don Nicola De Sena. A Somma Vesuviana inizieranno l'esperienza dell'unità pastorale con le parrocchie di San Michele arcangelo, San Giorgio martire e San Pietro apostolo in Santa Maria maggiore

«A Pago sogno una comunità aperta, orante e caritatevole»

DI DOMENICO IOVANE



Don Sergio Cristo

La comunità parrocchiale di Santa Maria di Costantinopoli, in Pago del Vallo di Lauro, ha accolto, lo scorso 18 settembre, don Sergio Cristo, sacerdote *fidei donum* della diocesi di Acerra, nominato dal vescovo di Nola, Francesco Marino, successore di don Alfonso Iovino, in qualità di amministratore parrocchiale. Don Cristo è rimasto colpito dall'accoglienza che gli è stata riservata per l'occasione: «Mi hanno fatto sentire subito il calore campano, sono stato diversi anni *fidei donum* in Toscana, e certamente tutto questo non lo avverto da anni, anche se l'ho vissuto una bellissima esperienza pastorale». Don Cristo proviene dalla diocesi di Acerra dove, per circa dieci anni, è stato parroco a San Felice a Cancellone e cappellano del carcere circondariale di Arienza. Mentre, in Toscana, è stato parroco della

Prepositura di Santa Maria del Rosario in Poggio a Caiano, nella diocesi di Pistoia. La nuova guida pastorale di Santa Maria di Costantinopoli ha sottolineato di avere tre desideri per la comunità affidatagli: «Non ho ancora un programma pastorale. Tuttavia, desidero tre cose per Pago: che sia una Chiesa aperta, una Chiesa orante e una Chiesa caritatevole. Sono sicuro che il Signore con l'aiuto dei fedeli di Pago mi aiuterà a fare ogni giorno la sua volontà». Ad accompagnare don Cristo in questo nuovo inizio ci sono due volti amici: «La cosa che mi rincuora è la vicinanza del parroco di Quindici, don Vito Cucca, mio compagno di formazione in Seminario, e la vicinanza del vescovo emerito di Acerra, monsignor Giovanni Rinaldi che mi ha ordinato sacerdote il 19 giugno 2009 e che mi ha sempre accompagnato nella mia crescita spirituale».



Chiesa di San Germano e Martino

Alla cura del sacerdote, membro dell'Ordine dei frati minori, è stata affidata la parrocchia dei Santi Germano e Martino

Padre Mauro arriva a Scisciano: «Al lavoro per l'unità»

DI DOMENICO IOVANE

La parrocchia dei Santi Germano e Martino, in Scisciano, ha salutato, dopo quattro anni, don Rolando Liguori, nominato co-parroco di don Nicola De Sena per le comunità di San Pietro apostolo in Santa Maria maggiore, San Giorgio martire e San Michele arcangelo in Somma Vesuviana, per accogliere, questa mattina, durante la Santa Messa delle 10:30 a San Germano, la nuova guida pastorale: padre Pasquale Mauro, dell'Ordine dei frati minori che, introdotto dal vicario generale, don Pasquale

Capasso, si è presentato alla nuova comunità rivolgendole le parole del profeta Isai: «Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore» (Is 5,2). Tanti i sentimenti che si muovono per questo nuovo inizio e, precisa don Mauro, raggiunto al telefono, «ho solo sentimenti positivi perché le potenzialità di fare bene sono enormi. So della presenza di diverse associazioni e gruppi parrocchiali e questo è un punto di partenza molto positivo che mi aiuterà da subito. Non posso che essere ottimista nell'avere al mio fianco tanti laici

impegnati ed appassionati di Dio e al servizio della comunità». Nei primi tempi, don Mauro si metterà a lavoro per conoscere e farsi conoscere dai nuovi fedeli con un'attenzione in particolare: «Dobbiamo rimboccarci le maniche per poter fare al meglio per l'unità della comunità - ha sottolineato -. La forza sicuramente sarà poter contare sui giovani e da parte mia metterò tutte le energie per fare bene». Guida nel cammino saranno le parole del vescovo di Nola, Francesco Marino, in apertura del Convegno pastorale diocesano, lo scorso 20 settembre, alla

presenza del presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi: «Le parole di Sua Eccellenza hanno aperto le porte al mio nuovo servizio: accoglienza, ascolto e una parrocchia che si faccia profetica, allenata ed agile, è stato l'indirizzo segnato e che condivido a pieno», ha aggiunto don Mauro. La comunità di Scisciano è pronta a seguire il nuovo parroco e a continuare il cammino intrapreso con don Rolando Liguori salutato domenica scorsa da un'assemblea gremita, presso la chiesa di San Germano. Non sono stati anni di servizio semplici, perché qualche giorno dopo

l'arrivo a Scisciano, nel febbraio 2020, scoppiò la pandemia da Covid-19. Comosso, al termine della Messa, don Liguori ha ringraziato la comunità ricordando la notte insonne «passata su ciò che si poteva ancora fare, sugli errori fatti; a trovare le parole giuste per salutare, con mille pensieri che mi hanno aiutato a spegnere l'emozione che mi avrebbe sorpreso alla fine della Celebrazione eucaristica nei saluti e ringraziamenti. Ho sofferto e gioito con questa comunità che resterà sempre la mia prima esperienza da parroco. Buon cammino cari sciscianesi».

V DECANATO

Il saluto della parrocchia di Miuli a don Andrea Sepe

La comunità di San Sebastiano martire di Miuli in Marigliano ringrazia don Andrea Sepe, oggi alle 18:00, con la Celebrazione eucaristica e un momento di festa, per i trentasette anni di servizio alla parrocchia. Classe 1942, don Sepe, da poco parroco emerito, non farà mancare la sua presenza paterna nella comunità della periferia mariglianese dove, sabato 5 ottobre, farà il suo ingresso come nuovo parroco, don Alfonso Iovino, che sarà presentato dal vescovo di Nola, Francesco Marino nella Celebrazione eucaristica delle 19:00. Don Iovino, classe 1984, originario della parrocchia di San Gennaro, a San Gennarello di Ottaviano, nel 2020 è stato ordinato sacerdote. Laureato in Giurisprudenza, ha conseguito il Baccalaureato presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale. Dopo la Licenza in *Utrouque Iure* (Diritto Canonico e Civile) presso la Pontificia università lateranense, sta terminando il Dottorato nella stessa materia. Ha esercitato il suo ministero pastorale presso la parrocchia Maria Ss. della Stella di Nola e nel Vallo di Lauro come co-parroco nell'unità pastorale, con la responsabilità diretta della comunità di Pago. È attualmente giudice presso il Tribunale ecclesiale diocesano ed è membro della Commissione diocesana di pastorale per la famiglia.



Chiesa di San Sebastiano

Don Napolitano a Saviano: «Insieme nella gioia di Cristo»

Pronto ad essere «collaboratore della vostra gioia». Richiamando le parole di san Paolo (2Cor 1,24), don Giovanni Napolitano si è presentato alla comunità dell'Immacolata Concezione di Saviano nella quale, ieri, accompagnato dal vescovo di Nola, Francesco Marino, ha fatto il suo ingresso. Un richiamo alla gioia che viene dalla fede «che ho ritenuto importante - spiega al telefono don Napolitano - per il sentimento di profondo dolore che la comunità e l'intera Saviano stanno provando in questi giorni, segnati dalla tragedia che ha colpito una famiglia del paese. Per me come per la comunità è un inizio non semplice e senza i festeggiamenti che avremmo desiderato, ma il Signore non ci fa mancare la sua presenza, fonte di speranza per il nostro cammino. Sono proprio questi i momenti nei quali la comunità deve farsi testimone del Risorto».

Il quotidiano ha fatto fortemente irruzione nell'incontro tra la parrocchia dell'Immacolata e don Giovanni Napolitano che, ha sottolineato nel suo saluto, non ha un piano pastorale parrocchiale da consegnare «specchio di personali convincimenti ma giorno per giorno, invece, illuminati dallo Spi-

rito Santo - ha detto - noi ci sforzeremo di leggere la realtà e di scegliere aree di intervento da privilegiare, azioni da mettere in campo, vie da percorrere, che non siano, ovviamente, le "nostre" vie, ma le vie che il Signore vorrà indicarci». Il neo-parroco ha scelto l'ascolto come chiave d'ingresso nella comunità parrocchiale: «Ascoltando conoscerò la comunità e mi farò conoscere da lei - spiega ancora al telefono - inserendomi nel cammino lasciato da don Paolino che mi consegna una comunità viva e operosa. È solo cambiato il pastore, ma resta la comunità, con il suo stile, con la sua fisionomia, con i suoi volti, i suoi nomi, la sua sensibilità. Questa comunità sono chiamato a custodire e a far crescere nella fede, chiedendo fin da ora un solo forte impegno: quello per gli ultimi, i poveri, gli ammalati, gli emarginati». Alla celebrazione hanno preso parte anche la comunità d'origine di don

Giovanni Napolitano, la parrocchia Santa Maria delle Grazie di Marigliano, e quelle di servizio pastorale, l'Immacolata Concezione di Terzigno e quella di Boscoreale. Presenti anche i confratelli e le autorità civili e militari di Saviano: a loro don Giovanni Napolitano ha garantito collaborazione e sostegno, concludendo il suo saluto con una preghiera alla Vergine: «È stato bello per me scoprire che fin dall'inizio del mio ministero presbiterale sia stato inviato sempre in parrocchie intitolate all'Immacolata Concezione. Possa l'Immacolata, immagine della Chiesa e Madre della speranza, custodirci tutti sotto il suo manto. Possa la sua preghiera, unita alla nostra, rinnovarci nei pensieri e nelle azioni, per portarci a una relazione sempre più intima con il Padre, l'eternamente amante, il Figlio, l'eternamente amato, lo Spirito Santo amore che unisce, libera e salva». (M. P.)



Don Giovanni Napolitano

Lo scorso 21 settembre, presso la parrocchia San Michele arcangelo a Schiava di Casamarciano, don Pellegrino De Luca ha ringraziato il Signore per i cinquant'anni di ministero sacerdotale



A lato, un momento della Celebrazione eucaristica per i 50 anni di sacerdozio di don Pellegrino De Luca.



Don Paolino Franzese

Don Franzese abbraccia la sua nuova comunità

Il continuo via vai di persone nella Basilica Ave Grazia Plena di Torre Annunziata per affidarsi alla Madonna della Neve, una cui venerata effigie è la custodita. È questa l'immagine che, raggiunto al telefono a breve distanza dal suo ingresso, lo scorso 22 settembre, nella parrocchia che comprende il santuario mariano e la comunità di San Francesco di Paola, don Paolino Franzese restituisce commosso: «Sono qui da pochissimo - ha raccontato - è sono rimasto colpito da tanta affluenza quotidiana. Conosco e ho toccato con mano la venerazione del popolo torrese per la Vergine: ma non immaginavo che, ogni giorno, il Santuario fosse meta di così tanti fedeli». L'emozione per il nuovo inizio è ancora forte per il neo-parroco che, accompagnato da tanti della comunità di Saviano, che ha guidato per diciassette anni, e della sua parrocchia di origine, Maria Ss. della Misericordia e San Biagio di Nola, è stato presentato dal vescovo di Nola, Francesco Marino, alla nuova realtà comunitaria che «voglio curare, come ho detto anche nel mio saluto il 22 settembre, come padre e fratello: padre perché chiamato a custodire questa comunità; fratello perché chiamato ad accompagnarla per costruire legami, animare la fede, la preghiera e la vita - ha detto don Franzese - Voglio essere per loro e con loro un prete felice, unito al vescovo, perché suo collaboratore e unito al presbitero e al popolo di Dio, perché non si può essere preti da soli. Ma soprattutto desidero impegnarmi per essere un prete con gli occhi aperti, con lo sguardo proteso al futuro, dentro la vita dell'uomo di oggi, con le sue domande e le sue lacrime, i suoi dolori e le sue gioie».

Don Paolino Franzese non ha ancora un programma pastorale preciso ma, assicura, camminerà in mezzo alla sua comunità «pronto ad abbracciare quanti avranno bisogno di ascolto, vicinanza, sostegno - sottolinea durante la chiacchierata -. Continuando l'operato del mio predecessore, monsignor Raffaele Russo che, per oltre un ventennio, ha guidato e valorizzato con il suo autentico zelo, questa comunità, e che dall'alto del Paradiso, ne sono sicuro, continuerà a vegliare su ciascuno di noi. Ma anche collaborando, per il bene della città, con i confratelli che operano in questo territorio, nolani e napoletani che, sono certo, non mi faranno mancare la loro fraternità sacerdotale; con i religiosi e le religiose, in particolare con le suore della Famiglia dei Discepoli di Cristo e le suore salesiane, preziose collaboratrici della comunità parrocchiale; con l'amministrazione comunale, per andare incontro ai bisogni delle persone». Un'attenzione, quella agli ultimi, che don Paolino Franzese ha indicato come comune missione delle parrocchie Ave Gratia Plena e San Francesco di Paola: «Il nostro impegno sarà quello di avere braccia aperte per tutti, educando nell'amore alla pienezza della vita, sotto lo sguardo della Vergine Maria».

Mariangela Parisi

DI LUISA IACCARINO

Un sacerdote con il sorriso sempre pronto e la semplicità nel tessere relazioni. Don Pellegrino De Luca, lo scorso 21 settembre, ha festeggiato i 50 anni di ministero sacerdotale celebrando l'Eucaristica, presieduta dal vescovo Francesco Marino, presso la parrocchia di San Michele arcangelo, in località Schiava, a Casamarciano (Na), dove attualmente è amministratore parrocchiale. Nato a Cicciano (Na), nel 1948, don De Luca ha dedicato gran parte della sua vita anche all'insegnamento della Religione cattolica, impegno che lo ha visto sempre vicino ai giovani e alla loro crescita umana e spirituale. Una vocazione educativa che ha sempre sentito. Racconta che, da seminarista a Cicciano, dopo aver partecipato a Messa, era solito incontrare i ragazzi nei loro punti di ritrovo: «Quando poi tornavo in parrocchia - ricorda con un sorriso - il parroco scherzava con me dicendo: "Ecco, è tornato l'apostolo". Può immaginare la grande emozione quando mi dissero che la mia ordinazione sacerdotale sarebbe stata il 21 settembre, giorno in cui la Chiesa ricorda l'apostolo Matteo».

Cosa ricorda, in particolare, del giorno dell'ordinazione?
La gioia di iniziare il cammino al servizio della Chiesa è stata immensa. Ricordo con gratitudine il rapporto con i miei confratelli. L'amicizia sacerdotale per me è un grande valore che si fonda sulla relazione con Dio. Da forza e sostegno anche nei momenti più difficili.

E degli anni in Seminario?
Tra gli anni più belli della mia vita. Il legame con i miei compagni di seminario non si è mai spezzato. Nonostante provenissimo da diocesi diverse. E lì ho ricevuto

«Ho trovato Dio in ogni incontro»

uno degli insegnamenti più preziosi. Il mio animatore del Seminario era un sacerdote non vedente - ma sapeva scrutare i cuori - e ricordo che disse a noi seminaristi: «Scordatevi che dovete diventare preti, diventate uomini e su questa umanità potrete edificare il vostro essere sacerdoti». Un consiglio che è stato una bussola per la mia vita sacerdotale.

Oggi, sente ancora viva la fiamma della vocazione?
Se ci penso, non mi sembrano affatto passati 50 anni. Il mio cuore è ancora giovane, grazie al rapporto che ho costruito con Gesù, con la Parola viva. Ogni persona che incontro è un'opportunità di incontrare Dio. Coltivare l'umanità e le relazioni nella semplicità del quotidiano dà sempre nuovi stimoli e non ti permette di fermarti alle difficoltà e agli errori che pure fanno parte del nostro percorso.

A cosa è chiamato oggi il sacerdote?
Ad essere testimone autentico della bellezza del Vangelo. Oggi è molto più facile lasciarsi prendere dalla negatività e dai pregiudizi. Portare conforto, sorrisi, comprensione nel quotidiano è fondamentale. La Parola di Dio ha la forza di aprire i

cuori ed il sacerdote è chiamato a creare relazioni autentiche, in modo che le persone non si sentano giudicate ma comprese nel profondo.

Accompagnare generazioni di giovani cosa ha significato?
È stata la cosa più bella che ho fatto nella mia vita. Mi sono sempre impegnato a costruire con loro relazioni di ascolto e di confronto. Questo mi ha permesso di crescere con loro e di trovare in loro una fonte inesauribile di entusiasmo. Ricordo che nei primi anni da parroco a Boscoreale, nella frazione Pellegrini, le persone in parrocchia erano poche. Gli anziani mi ripetevano: «Dopo di noi ci sarà un deserto». Ma non abbiamo perso la speranza. Abbiamo accolto e inviato le famiglie, soprattutto quelle in difficoltà; aperto l'oratorio ai più piccoli. Vedere i genitori entrare in chiesa con i passeggeri è stata un'emozione incredibile. Piano piano abbiamo costruito, a partire da loro, la vita comunitaria. I giovani mi hanno insegnato la pazienza, l'accoglienza, la comprensione. Ho imparato a dire loro la parola giusta al momento giusto, soprattutto a chi aveva bisogno di essere ascoltato.



Don Pellegrino De Luca

«Grazie per il ritmo dato ai tuoi giorni»

Tocca solitamente alla mano dire arrivederci, tu invece hai consegnato il saluto ad un sorriso, come risaltava dalla pubblica foto; un sorriso affaticato, comunicativo, contrapposto al silenzio blindato della morte. Uno sguardo ambivalente ancora da parte tua, diretto a noi e altrove, fatto di nostalgia per la terra e di speranza per il cielo. Non ebbe la morte il potere di creare distanza tra noi e te, c'era posto anche per la tua persona nella comunione celebrata in Cristo, in un solo vincolo sacerdotale di carattere «ordinato e comune». Se

facessimo un sopralluogo a casa tua, ritroveremo in un angolo una fila interminabile di agende, annotate lungo il corso degli anni, e forse potremmo a sorpresa leggere accenni a qualcuno di noi. Cominciasti ad essere sull'altare, simbolo di Cristo, con le spalle rivolte al popolo, con gli accenti della lingua latina, senza una postazione speciale per la Parola; cammin facendo ti sei progressivamente girato verso l'assemblea, con la lingua di ogni giorno, in aperta comunicazione, circondato da altre voci ministeriali, con la particola della comunione donata sulle mani con

un gesto conviviale. Amavi la scuola, l'Istituto scolastico Masullo di Nola è stato la tua vigna prediletta, ne hai condiviso in tanti anni le tappe problematiche e feconde, tese ad una soggettività comunitaria; hai concorso al buon nome e ai suoi meriti, inserito in una schiera d'avanguardia di docenti dediti alla promozione umana personale e sociale. La convivenza con i giovani alimentava la tua carica vitale, mentre li richiamavi a partecipazione progettuale secondo le attuali prospettive pedagogiche. Uno sguardo comparativo tra la scuola del tuo

primo giorno di docente e la scuola del congedo ti ha forse stupito e confuso. Tenevi all'istituzione, amavi la storia della chiesa locale con assidua documentazione, il capitolo cattedrale, fiero e fedele al vescovo Binni per l'esperienza romana del concilio, in pari tempo anche alle novità rispondevi senza resistenza, con spirito di curiosità, molto presente sui social.

Da tempi remoti il ricordo di te è associato al servizio pastorale per le coppie ferite presso il Tribunale ecclesiale diocesano, punto singolare di osservazione, di giudizio, di compagnia solidale a

persone in ricerca: la famiglia è diventata oggi spazio esplosivo di reinterpretazioni, di proposte, di esperienze che colgono di sorpresa e inducono perplessità. Papa Francesco osserva che non abbiamo avuto un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca. Il discernimento è parola preziosa, ma il suo esercizio non è per nulla facile. Molto lunghi sono stati i tuoi giorni, segnati dall'onda della trasformazione. Hai saputo camminare con il ritmo del tempo senza perdere il passo. Ti è stata vicino nei tornanti quotidiani certamente Maria, che hai onorato con il culto a Saviano; non meno hai tratto vigore dallo Spirito con la preghiera carismatica condivisa con il gruppo locale "Maria". Grazie per essere stato così.



Don Prezioso De Giulio

di Luigi Mucerino
direttore della Biblioteca diocesana San Paolino



**AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI CON
UN'OFFERTA PER IL LORO
SOSTENTAMENTO**

"Avevano ogni cosa in comune" [At 2,44]

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è accogliente, unita e partecipe. Tutti insieme, **UNITI NEL DONO**, lo sosteniamo perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i **sacerdoti**: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e agli oltre 32.000 sacerdoti in Italia che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi, per essere liberi di servire tutti.



Dona subito on line

Inquadra il QR Code

o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA